

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«SIMILE A...»

Mt 13,44-52

Dopo la spiegazione della parabola della zizzania (cfr. 13,36-43), Gesù espone altre due brevi parabole quasi sovrapponibili: la parabola del tesoro e la parabola della perla, una sorta di ripetizione l'una dell'altra, per ribadire l'essenziale: la gioia di appartenere al regno dei cieli; poi, con la parabola della rete ripropone la distinzione tra ciò che è buono-bene e ciò che è cattivo-male.

Chiude una sintetica descrizione del sapiente esercizio dello scriba.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (13,44).

Con l'espressione: «Il regno dei cieli è simile...» (44), traducibile pure: «Avviene nel regno dei cieli quello che avviene a...», Gesù vuole far comprendere la dinamicità del regno di Dio con immagini quotidiane, consuete, semplici. In questa parabola racconta di un uomo che, casualmente, trova un tesoro in un campo non suo. Per l'uomo – probabilmente un contadino, forse un affittuario, che sta lavorando quel campo – si tratta di un inatteso ritrovamento. In genere, il tesoro era dentro un vaso d'argilla, seppellito dai proprietari per proteggerlo da eventuali furti o aggressioni. Ma è stato nascosto per custodirlo e per essere ritrovato al tempo opportuno non per perderlo. Però questo tesoro è dimenticato.

Scoperto il tesoro, quell'uomo lo nasconde di nuovo e, per la gioia – la traduzione «pieno di gioia» (44) è impropria –, va.

La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala: la gioia che solo il Signore può donare: «Non c'è felicità più grande della gioia del cuore» (Sir 30,16), che «è la vita dell'uomo» (Sir 30,22).

È proprio la gioia a determinare le azioni successive. Anzitutto rende disponibili a rinunciare agli altri beni, a vendere tutto quello che si ha – valutato molto poco se confrontato al tesoro scoperto – per entrare in possesso di quel campo – metafora della nostra quotidiana esistenza, della nostra vita concreta – così da diventare proprietario anche di quel preziosissimo tesoro: il regno dei cieli: l'unica realtà che giustifica la vendita di tutto il resto.

Gesù lo suggerirà a quel giovane, ricco, che va da lui per sapere cosa fare di buono per avere la «vita eterna» (Gv 3,15.16.36; 5,24; 6,40.47; 17,3): «Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Séguimi!» (19,21). Allo stesso modo, a chi – allora, come oggi – l'ascolta, Gesù rivela che il tesoro d'incalcolabile valore è il regno di Dio, e che, proprio perché senza prezzo, bisogna spogliarsi d'ogni altro genere di ricchezza per acquisirlo. Infatti chi idolatra le ricchezze impedisce a Dio di regnare su di lui, perché «nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (6,24; identico Lc 16,13). D'altronde, Gesù aveva già avvertito: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (6,19-21). Invito che il Signore Gesù rivolge a chi vuol seguirne le orme, e fare di lui la via che conduce alla felicità radicata nell'amore, che non tiene per sé ciò che ha, ma lo divide con chi ha di meno o proprio nulla. Solo chi ha un cuore-radicalizzato-in-Dio potrà dire-e-dare amore, perché il principio del bene è già nel cuore dell'uomo.

«Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (13,45-46).

Il «mercante che va in cerca di perle preziose» (45), quando ne trova una «di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (46).

Il ritrovamento del mercante non è fortuito ma l'esito di un'accurata ricerca della perla – alludendo alla preziosità e alla bellezza – di straordinario valore. Il mercante sa distinguere tra ciò che vale e ciò che non vale e quando trova la rarità, incomparabile, che cercava: investe tutti i propri averi per possederla.

Il mercante non è mosso dalla gioia, ma il significato è identico: solo il regno di Dio consente di rinunciare a tutto il resto. Non si tratta di disfarsi dei propri beni, ma di servirsene per ottenere ciò che è davvero importante.

La scoperta della «perla di grande valore» (46) risponde alla logica già anticipata da Gesù: «Cercate e troverete. Chi cerca trova» (7,7.8), con cui esorta alla pienezza di vita a cui ogni uomo aspira. E quando si trova: tutto il resto perde valore.

«Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a

sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi»
(13,47-48).

La «rete gettata nel mare» (47) è quella utilizzata per la pesca a strascico, trainata da due barche, oppure tirata dalla riva. E solo dopo che la rete – piena di «ogni genere di pesci» (47) – è stata issata a bordo o tirata sulla spiaggia, avviene la cernita: «i pesci buoni nei canestri» (48), i marci – traduzione più adeguata di «cattivi» (48) che può indicare un giudizio morale – buttati.

Ma se questa parabola sembra avvertire di un tempo utile per pescare e di un tempo per valutare e selezionare il pescato finito nella rete, tra cui pesci buoni e pesci marci, sottintende però la missione dei discepoli: essere «pescatori di uomini» (4,19 e Mc 1,17), per trarli fuori dalla superficialità di galleggiare o dal più grave pericolo di annegare nell'abisso dell'iniquità, per dar loro ulteriore e più abbondante possibilità di vita.

Dunque, non si tratta di giudizio ma di semplice constatazione: sono salvati e si salvano quelli che scelgono la vita.

Ogni discepolo è perciò chiamato a saper discernere il buono: per approssimarsi, e il marcio: per distanziarsene, opportunamente.

«Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (13,49-50).

Essere gettati nella fornace ardente era pena prevista per chi rifiutava di adorare la statua di Nabucodonosor, dunque per chi non idolatrava il potere; ora, invece, diviene la fine per chi è sottostato al potere maligno.

Con tratti apocalittici (cfr. Dn 3,6), la spiegazione della parabola è immediata: descrive la separazione tra i cattivi – quelli che si comportano come il subdolo e ingannevole Maligno – e i buoni – quelli che si comportano da giusti – alla fine dei tempi; operazione rimandata nella parabola della zizzania (cfr. 13,24-30), soprattutto riguardo agli operatori di scandali e d'iniquità: gettati «nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (50); immagine ripresa dalla precedente finale della spiegazione della parabola della zizzania: «i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (13,41-42); in cui il pianto evoca l'ormai inutile pentimento di quanti si trovano per loro insana responsabilità a essere esclusi dal regno di Dio; e lo stridore di denti è il gesto tipico dei malvagi che meditano iniquità e tramano vendette. Immagini che indicano la disperazione per il fallimento.

Però, tale distinzione spetta soltanto a Dio, che nella sua immensa misericordia «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (5,45), «perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2 Pt 3,9). Chi mai, dunque, può giudicare gli altri? Piuttosto, ognuno farebbe meglio a non ritardare a convertirsi, per non rischiare di rimanere fuori dal regno di Dio,

«Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (13,51-52).

La comprensione delle parabole da parte dei discepoli è fondamentale per comprendere i misteri del regno: le verità ancora nascoste, ma rivelabili in parabole.

Se c'è un «tesoro nascosto nel campo» (44), c'è pure un tesoro tenuto in casa da cui è possibile estrarre «cose nuove e cose antiche» (52), però prima il nuovo: l'insegnamento di Gesù ha diritto di prelazione sulla legislazione di Mosè. Perciò lo scriba (esperto delle Scritture, persona che fin dall'infanzia si dedicava allo studio della tradizione d'Israele e che poi diventava rabbino, con poteri giuridici equiparabili alla stessa parola di Dio) – la cui funzione è di «meditare la legge dell'Altissimo» (Sir 38,34) per poi spiegarla al popolo – è il teologo «che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza, che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti» (Sir 14,20-21), e che, a confronto con la novità del Vangelo, deve nuovamente farsi discepolo e determinare il giusto valore per l'antica e la nuova legge, cioè l'inestimabile e inesauribile tesoro della rivelazione, da cui non si finisce mai d'attingerne la sapienza: «per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Col 2,2-3).

Lo scriba, pertanto, è il modello del saggio: «Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio» (Sir 39,6-7), di cui il più importante: l'incarnazione del Figlio – il Dio-con-noi – è «pieno compimento» (5,17) delle Scritture: «perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,23). Quindi, è autentico discepolo di Gesù chi, «con ogni sapienza e intelligenza» (Ef 1,8 e Col 1,9), comprende la «parola di verità del Vangelo» (Col 1,5): rivelatrice della realtà segreta del regno di Dio.

Considerazione.

Le parabole del tesoro e della perla evidenziano il ritrovamento: il contadino trova inaspettatamente, il mercante dopo un'accurata ricerca. Due casi simili, ma con distintive sfumature: il primo scopre un'inattesa novità, il secondo trova l'oggetto desiderato, però – per non perdere quell'eccezionale occasione – entrambi vendono tutto quello che possiedono per appropriarsi del tesoro e della perla, facendo un affare: guadagnano e ricevono di più: per essere felici. Dunque, due differenti – ma non divergenti – prospettive per accrescere il proprio stato con un inestimabile tesoro: una fortuna improvvisa, inaspettata e incredibile, ma possibile per chi la cerca e per chi non la cerca.

Eppure – pur essendone i soggetti che trovano, vendono, comprano – il contadino e il mercante non sono i protagonisti delle due parabole. No, non sono loro; neppure il tesoro e la perla, oggetto e causa delle loro conseguenti azioni. Il vero protagonista è chi conosce il tesoro nascosto e la perla di grande valore: Gesù.

Sì, Gesù è il tesoro e la perla preziosa: la scoperta che può davvero dare senso alla vita di chi lo cerca, di chi lo trova, di chi lo accoglie; pure di chi si lascia cercare e trovare da lui.

Conclusione.

Con queste tre parabole Gesù esorta al radicalismo evangelico: chiede di spogliarsi dell'inutile e del superfluo per accogliere il regno.

Attenzione però: non si tratta di spogliarsi una volta per tutte, all'inizio della sequela, in balia del facile entusiasmo, ma di rinnovare ogni giorno tale scelta, in situazioni diverse e in differenti occasioni della vita, perché l'avere è una minaccia che si oppone alla signoria del Signore sulla propria vita. Non si tratta di disprezzare il resto, ma di subordinarlo al primato del Vangelo, che rende possibile tale radicale esigenza, soddisfacendola con la gioia, proprio per aver trovato l'eccezionale tesoro, da non lasciarsi sfuggire.

Il regno di Dio è l'unica realtà che può salvare dal rischio di non comprendere il senso della vita, che è il motivo per cui ognuno è in questo mondo.

Allora: «cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 37,4).

Rifletti e distingui se per te Dio è un tesoro da trovare e custodire o soltanto un'inutile fatica; se è perla preziosa da ricercare o solo un gravoso dovere.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.